STAMPATO SU CARTA RICICLATA

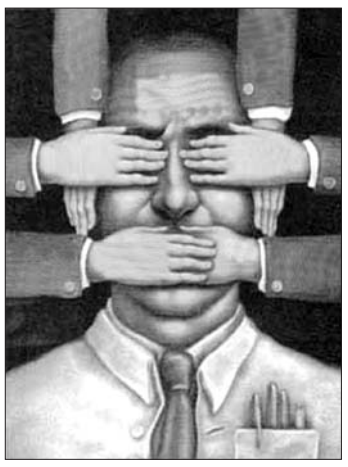
39° Parallelo

PERIODICO DI INFORMAZIONE E CULTURA DELLA PRO LOCO - TIGGIANO Anno VIII, Numero 2 - Tiggiano, Aprile 2008 - Distribuzione Gratuita

PARLIAMO DI DEMOCRAZIA

di Bianca Paris

Uno dice "democrazia" e subito l'aria intorno profuma di libertà, in un volo colorato di farfalle che si chiamano diritti riconosciuti, autodeterminazione, sicurezza ed altre preziosità.
Seduzione garantita.
E quindi, via a riempirsi la bocca di democrazia in tutte le salse, pubbliche e private. Una abboffata. Tanto, si pensa, è cosa ottima. Non può che far bene. A tutti.
Per la storia, va però ricordato che la Signora non è stata sempre così omaggiata. Nata in Grecia 25 secoli orsono, ebbe con Pericle il suo momento di splendore. Precoce ma breve. Degenerò infatti presto in demagogia. E i peggiori istinti del popolo affiorarono di botto. Un putiferio.
Da allora e per secoli fu guardata con sospetto; ammessa a tratti con mille correttivi o bandita del tutto.
Fu l'orrore delle dittature totalitarie di destra e la loro sconfitta a metà del secolo scorso a rimetterla sugli altari. Al punto che ora non c'è sistema politico né singolo cittadino, disposto a rinunciare alla patente di "democratico". Tanto non costa nulla a far fare bella figura.
Purtroppo dirlo, magari a gran voce e sotto giuramento, non basta.
Anzi è del tutto inutile se manca l'innamoramento, il raptus emotivo per lo spirito democratico, e soprattutto se manca la tenacia a tradurre in pratica le sue qualità. Come dire, se prima cuore e ragione non si siano mossi in quella direzione.
Il rapimento per la verità è facile perché la democrazia è bella; è la convivenza con lei ad essere a rischio di incomprensioni, e proprio per via del suo fascino che è insieme forte e delicato.
È come un cristallo a molte facce. Trascurarne anche una sola offusca tutte le altre. Ed è un peccato perchè ognuna di loro è preziosa.
E vediamo perché: la democrazia non ha l'arroganza di possedere la verità assoluta; per conseguenza non impone alcun dogma.
Crede, è ovvio, in sè stessa e nel rispetto della uguale dignità degli uomini. Per il resto è relativistica. Nel senso che, nemica dichiarata dell'appiattimento e dell'omologazione, non si fonda sulla massa, ma sugli individui nel loro essere ognuno diverso dall'altro. Per la precisione, **si nutre della loro originalità.**
Il che è senza dubbio un valore ma alla seguente condizione: che ciascuno non resti saldato, magari con i paraocchi, alla sua particolare prospettiva. Perché quello è il modo garantito per non capire nulla della realtà. La quale realtà è cosa parecchio complicata, ma è pur sempre una cosa che sta in mezzo a noi, che è comune a tutti. E questo ci dice che l'unica probabilità di capirne qualcosa è dialogare, scambiarsi opinioni, discutere.
E qui emerge il valore delle parole e della loro padronanza. Il loro numero è direttamente proporzionale al grado di democrazia. Più parole, ovviamente non ingannevoli, più democrazia. Viceversa, poche parole poche idee poca democrazia. E più pericolo di incappare nel guinzaglio dell'aruffapopolo di turno. Come pecore indistinguibili l'una dall'altra.



Esattamente l'opposto dell'ideale democratico che, vigile sentinella delle diverse identità, è per l'uguaglianza, ma nel senso che rifiuta il privilegio.
Già, il privilegio. Solo a nominarlo mette allergia.
A dir poco, l'immagine di una società divisa in caste è intollerabile: i privilegiati (da leggi *ad personam*) in alto, la gente comune in basso.
E qual è il vaccino contro la malaria delle caste? Quello scoperto dalla suddetta

Continua a pag. 2

IL 5 PER MILLE

ALLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE

Anche quest'anno, ogni contribuente potrà decidere di destinare una quota delle proprie imposte a favore di una organizzazione senza scopo di lucro. Lo possono fare tutti i contribuenti che versano l'IRPEF, la scelta non comporterà nessun costo aggiuntivo.
Al momento della dichiarazione dei redditi è sufficiente mettere nello spazio predisposto la propria firma e il codice fiscale dell'Associazione a cui destinare il 5 per mille. Questi contributi possono essere destinati soltanto alle Associazioni non lucrative con finalità sociali che abbiano determinati requisiti e che siano iscritte ad un apposito albo.
La Pro Loco di Tiggiano è tra queste. Il tuo sostegno alle nostre attività è per noi un bene prezioso, a nome della Pro Loco e di 39° Parallelo grazie di cuore.

Nella tua dichiarazione dei redditi indica questo codice fiscale

90001500751

Diamoci una regolata. Non giriamo le spalle alla civiltà che, prima di tutto, è...

RISPETTO RECIPROCO

Nei piccoli centri non si vive male. Anzi: ci sono gli stessi servizi dei grandi senza il travaglio dell'affollamento.
Tutto bene allora? No, non tutto, perché proprio l'assenza di folla, il fatto di conoscersi l'un l'altro può produrre un effetto sgradevole. Si chiama pettegolezzo quando è limitato ad interessarsi ai fatti altrui; calunnia quando intenzionalmente diffonde accuse false a danno degli altri.
Spiace dirlo, ma è la calunnia che è diventata il passatempo preferito di alcuni compaesani. Si dice alcuni ma non è indispensabile che i diffusori siano vari. Ne basta uno solo perché poi è la rapidità del passaparola a spargere la calunnia a tappeto. Su quel mezzo viaggia di tutto, dalle "anomalie" di eventi privatissimi alle illazioni, spacciate per fatti documentati, e incentrate, queste ultime, preferibilmente su "personaggi", cioè esponenti delle istituzioni. E purtroppo c'è chi le prende per probabili anzi attendibili anzi certe. E il gioco è fatto. Ma che bella soddisfazione. Niente di nuovo sotto il sole, per carità. La calunnia è sempre esistita. L'arte, la grande arte, se ne è occupata e ci ha lasciato pagine indimenticabili. Si pensi a Jago nell'*Otello* di Shakespeare; alla *calunnia è un venticello*, la famosa aria di don Basilio dal *Barbiere di Siviglia*, per citarne qualcuna.
E allora uno chiede: se è sempre esistita, perché preoccuparsene? L'altro risponde: perché il fenomeno nel nostro bel paesello è in crescita. Proprio così. A dar retta ai sussurri, qui in giro fiorisce uno scandalo al giorno. Una cosa **penosa**. Ma, si badi, non per le vittime (che pure non gioiscono). Penosa per **i calunniatori**.
La ragione è evidente. Chi è in pace con sè stesso, lascia in pace gli altri. Si gode la sua bella serenità, e con certezza trova modi più **intelligenti** per trascorrere il tempo libero.
È il frustrato, il poveraccio pressato da problemi e miserie, che cerca di compensare il deficit della propria esistenza. E, non avendone le capacità, imbratta a parole l'esistenza degli altri. Ditemi voi se costui è da condannare o piuttosto da commiserare. Accordiamo dunque l'umana comprensione, ma con un avvertimento: c'è un limite a tutto. Anche alla calunnia.

La misura quando è troppo colma stufa, ma stufa davvero.

La Redazione

LE PAROLE

Le parole
vanno e vengono
a volte dolci e raffinate,
altre volte grezze e stonate.

Le parole
scorrono sulle bocche della gente,
costruiscono storie inventate,
nascondono verità accertate?

Parole lontane,
parole in fuga,
parole vicine,
parole affettuose,
parole che ridono,
parole che piangono.

Parole in un campo di grano,
parole colorate,
parole che affossano,
parole che aiutano…

Chiara Parisi

PAZIO SCHIRINZI

Il nostro amico, barbiere DOC

Vivere nei paesi è un'esperienza che si declina al singolare. Perché ognuno di essi è uno spazio, un mondo a sé. Le dimensioni contano fino ad un certo punto. Altrimenti a parità di numero di abitanti si dovrebbero riscontrare affinità – per esempio – tra un rione di città e un paese. Il che non è. Il paese ha un'aria tutta sua un colore un odore una tonalità di voci di espressioni inconfondibili con quelle del paese limitrofo. La ragione è storica. I rioni delle città sono propaggini della espansione del centro. I paesi invece hanno un'origine autoctona che viene dalla notte dei tempi e che per trasmissione generazionale conserva memoria della sua peculiarità. Quanto questo tocco originale resisterà all'avanzata della globalizzazione non è possibile dire. Per ora esiste ed è riscontrabile nella fascia non più verde degli abitanti. Su alcuni di loro sembra che il tempo abbia lavorato di cesello, non per scavar rughe, ma per accentuarne le caratteristiche, quelle stesse per cui si distinsero da ragazzi e per cui continuano ad essere conosciuti. Uno di questi è senza dubbio alcuno Pazio Schirinzi. Chi è? Che lavoro svolge? Due domande, una sola risposta. Pazio è il barbiere per antonomasia.

Non è questione di perizia professionale (che pure possiede e che certo non manca ai suoi colleghi di lavoro). No, la bravura non c'entra e neanche l'età. E allora? E chi lo sa? Il fatto accertato è che Pazio personifica l'essenza dell'antico gestore della "Barberia", un archetipo un modello ideale. Lo guardi e non sai dire se lo consideri tale perché per decenni è stato visto così da tutti i compaesani, o se è stato lui con la sua simpatia il calore umano lo stile di vita a dare di sé quell'immagine. La cosa certa è che la sua presenza rassicura, è come se ti dicesse: guarda, su di me puoi contare. Personaggi così nei vecchi paesi esistono e sono numerosi grazie al cielo e sembrano star lì a suggerire fiducia nella vita. Perché non è vero che ciò che conta oggi è solo il successo il tornaconto e l'automatismo delle macchine. Esiste anche il calore umano la solidarietà l'amicizia, questo sembra comunicare la sola presenza di Pazio Schirinzi. E allora uno si chiede: da dove viene questa freschezza?

Viene certamente dal temperamento e dal clima respirato in famiglia. Pazio ama parlare della sua infanzia e adolescenza.

E tu non avverti affatto quel tocco di amarezza che affiora di solito in chi ha penato da piccolo. Quelli, sembra dire, erano tempi duri per tutti, ed io li ho vissuti con naturalezza, come l'unico modo possibile di essere bambino e ragazzo. E bambino era quando, finita la 5ª elementare, cominciò a frequentare la bottega del calzolaio Peppi Imperato per cinque giorni alla settimana, perché poi il sabato e la domenica li trascorreva in una barberia di Tricase. Due esperienze parallele di lavoro, aspettando quasi di vedere affiorare la preferita. E l'attrazione nacque per "barba e capelli". Dopo di che i passaggi per specializzarsi furono prima Maglie e poi Roma.

Il tirocinio vero e proprio avvenne durante la ferma militare. Pazio divenne il barbiere stabile della caserma: orari stabiliti disciplina rigore. Quello che ci voleva per una rifinitura del mestiere a tutto tondo.

Tornato a Tiggiano nel '60, apre finalmente una bottega tutta sua – lavora di buona lena – e nel tempo libero che fa? Recupera il gioco che non ha giocato né da bambino né da adolescente. Il fanciullo che è in lui rivendica quel diritto, e lo vive organizzando tornei di calcetto per i ragazzini. Si immedesima in questo ruolo, lo vive con gioia e riesce a trasmettere la passione sportiva ai suoi amichetti. Oggi poi – con la gloria di tre nipoti che gli saltellano intorno – ne ha da vendere di occasioni per tornare ragazzo. Forse la radice della freschezza che Pazio, oggi ultra sessantenne, conserva intatta è questa, e deve essere una radice solida se attrae con tanta naturalezza giovani anche da lontano. Conosco due giovani professionisti non ancora trentenni, al nord per studio e lavoro, che aspettano le loro puntate periodiche a Tiggiano per… affidare a Pazio, il barbiere per eccellenza, le loro chiome.

Una ragione ci sarà; ma di sicuro non si chiama nostalgia. L'età dei due clienti lo esclude con decisione, e piuttosto suggerisce un altro nome: sensibilità. Sarà questo il vero movente. Sensibilità per la tradizione dell'ambiente in cui crebbero mamma e papà e in cui tuttora vive la nonna con la sua fedelissima Lucia. In breve: qualcosa che scalda il cuore.

B. P.

U Barbieri

A mmenzu tutti li mesci de stû munnu,
lu meju de tutti è llu barbieri:
cu nna nsapunata e nna passata de rasulu,
mmuta lu furese e lu face signuru
se lu barbieri se chiama "Mesciu Pati"
putimu stare scuscitati.
Sarà ca 'a fatte tante barbe e capiddhri
comu vinti o trenta casce de pupiddhri.
Pe lli vagnoni piccinneddhri, poi,
ssettaturi e ciucciareddhri,
scisci e casciteddhri, cu sse pozzene
stâre ssattati buneddhri.
"Se sape ca 'a prima spumatura
è chira ca cchiui li mpavura"…
ma iddhru, ntra nna vutata d'occhi
e ccu lla vucca 'rrisu, 'a capu
du vagnone l'a ntunnata
e la mamma 'a 'ccuntantata.
U signore cu llu bbunna fenca centu anni,
cu untunna la capo de piccinni e de ranni.

Concettina Chiarello

Continua dalla prima

PARLIAMO DI DEMOCRAZIA

democrazia ateniese all'inizio del secolo glorioso della sua nascita: leggi valide per tutti. E quindi: **uguaglianza di tutti di fronte alla legge.**

A distanza di 25 secoli questa affermazione continua a essere l'imperativo categorico della democrazia.

Per il resto la magnifica è aperta ad accogliere le diverse culture. E considera restrittiva la tolleranza perché trova che essa non implichi il riconoscimento della uguaglianza, diffida delle decisioni irrimediabili e pertanto è contraria alla guerra e alla pena di morte.

Non ammette decisioni irreversibili, in quanto sa che nessuna deliberazione ha a che fare con la ragione e con il torto, con la verità o l'errore. La democrazia è convinta che non sta scritto da nessuna parte che i più vedano meglio dei meno. Ritiene dunque che la maggioranza possa sbagliare (e spesso lo fa); e colloca il ruolo della minoranza nella promozione dello spirito critico costruttivo, affinché la maggioranza corregga le sue eventuali cantonate. Questa è la ragione per cui nessuna democrazia chiude definitivamente la partita.

La democrazia infine è altruistica. Non accetta, non può accettare che qualcuno possa essere lasciato indietro.

Sentite come Bertolt Brecht lo scrittore tedesco antinazista e inventore del "teatro epico" illustra questa caratteristica nel suo: "Il giudice democratico".

Riassumo: a Los Angeles è in corso l'esame per ottenere la cittadinanza USA.

Si presenta un immigrato in grosse difficoltà con la nuova lingua.

Alla domanda cosa dice l'ottavo emendamento? Risponde 1492.

Dopo tre mesi trascorsi nel tentativo di imparare la lingua si ripresenta e alla domanda: chi fu il generale vincitore nella guerra civile? Risponde 1492.

Dopo tre mesi, ripresentatosi, alla domanda quanti anni dura in carica il presidente? Risponde 1492.

Allora il giudice, appreso che l'esaminato mantiene la famiglia con un lavoro pesante, gli chiede: quando fu scoperta l'America? Nel 1492. Risposta esatta, cittadinanza accordata.

Nella sostanza per includere il debole, il giudice adegua la domanda alla risposta, non esige una risposta adeguata ad una domanda "impossibile".

Queste a grandi linee le prerogative della democrazia.

Niente di nuovo, dirà qualcuno e in effetti sono in pochi a non conoscerle.

Tuttavia, ripassarle così quando capita non fa male a nessuno, nemmeno ai saputissimi. E se proprio proprio l'elencazione annoia proviamo a porci una domanda più sottile. Se queste descritte sono le caratteristiche della democrazia, qual è quella che le riassume?

Ognuno ovviamente dirà la propria. Tra le possibili, molto convincente pare la seguente: la democrazia affascina perché è l'unico sistema politico che rispetti la dignità di tutti, nessuno escluso. E' stato detto, ed in modo eccellente, che il motto della democrazia potrebbe essere: rispetta il prossimo tuo come te stesso.

A parole è il massimo per la felicità della convivenza. Nei fatti è cosa difficile da realizzare. Perché? La risposta lapidaria sconcerta: *la democrazia stanca*. Sembra un paradosso, ma è così. Lo spiegò tre secoli fa (e la cosa è attualissima) Montesquieu, lo scrittore francese nel suo "Lo spirito delle leggi".

Sentite: "la virtù politica della democrazia è una rinuncia a se stessi, **ciò che è molto faticoso da sopportare**. Questa virtù consiste nella preferenza continua dell'interesse pubblico sugli interessi propri".

Hai detto niente. E le pulsioni egoistiche degli esseri umani; il bisogno vitale di potenziare sè stessi la prole gli averi dove lo mettiamo?

Già ci sentiamo defraudati dalle promesse non mantenute dalla democrazia (difficoltà di una società pluralistica, rivincita degli interessi corporativi, le oligarchie economiche e politiche, lo strapotere occulto su quello visibile ossia l'esistenza del doppio stato, il livello intollerabile della burocrazia, ecc.).

Dobbiamo pure anteporre l'interesse pubblico a quello privato? Nessuno è santo in terra. E in cambio poi di quale ricompensa? Eccola infine la domanda malandrina, la domanda-spia dell'equivoco di fondo. Allora è bene chiarirlo sul nascere quell'equivoco.

Quali promesse non mantenute? La democrazia non è la fata Morgana che ci alletta promettendoci l'Eden e poi ce lo nega. Nessun paradiso terrestre è a portata di mano. Nessuna promessa è stata fatta, dunque nessuna delusione è legittima.

La democrazia è semplicemente questo: **un ideale fondato sulla dignità umana**. E (come tutti gli ideali) la gratificazione che offre è **nell'impegno che mettiamo nell'avvicinarci ad esso**. Questo per quanto attiene il singolo. Se poi, come si spera, quell'impegno diventa generale - cioè di tutti - allora, e solo allora il livello etico della società cresce. Ma non si dimentichi che sempre di ideale si tratta, vale a dire di un qualcosa che per definizione si pone al disopra del realizzabile e del realizzato.

L'ideale se ne sta da una parte e la realtà dall'altra. **I partiti, che sono tutta un'altra cosa, nel migliore dei casi si pongono nello scarto tra questi due poli, e lavorano (con toppate, regressioni, risorgimenti) per tradurre almeno una parte del primo nella seconda. L'augurio è che ci riescano.**

P.S. questa in maniera sommaria, una descrizione della democrazia. Chi volesse approfondire il tema, troverà utile la lettura di "Imparare democrazia" di G. Zagrebelsky, Giudice e Presidente della Corte Costituzionale, cui la suddetta analisi si è ispirata.

L'angolo di Bianca

Jeu Partu

Jèu partu, bèdda mìa, te lassu tuttu:
le lèttere ca scrissi e nu mmandài,
le palore ca tissi cittu cittu,
li suspiri ca nu ssèntisti mài.

Te lassu jèu stu còre mìu mmarutu,
sti chianti ca me mmòddanu la facce,
sti quattro fiuri russi de passione
e ste ddò rime mèi ddentate pacce.

E mme nde pòrtu sulu lu pensieri
de tìe ca me uèi bbène cu llu còre,
te lassu li rrecali ca te fici,
e mme nde scappu, chinu de tulòre.

Jèu partu, bèdda mìa, te lassu tuttu:
le lèttere ca scrissi e nu mmandài,
le palore ca tissi cittu cittu
e … lle cambiali ca pe ttìe firmài.

Pierino Povero

Spassosissimo questo addio di un innamorato alla sua bella.
Deluso, decide di allontanarsi da lei, ma prima vuole lasciarle un ricordo; e per tre quartine dipana la sua generosità. Tutto le lascia: regali ricordi lettere moti dell'animo e…finale a sorpresa, le cambiali firmate per lei. L'ultimo verso è un capolavoro di ironia arguzia e sberleffo: il tipico concentrato che spesso insaporisce la cultura popolare.

B. P.

TRICASE - ELEZIONE A SINDACO

Tricase si accinge ad eleggere il nuovo sindaco.
Lo fa carica di problemi, vecchi e recenti, e di speranze che ad essi si metta in mano in modo intelligente e risolutorio.
Ma la speranza non si ferma a questo. Un centro in espansione qual è Tricase, si aspetta una guida che sia anche e soprattutto attenta alle prospettive di crescita.
Si aspetta iniziative e decisioni fertili per il domani dei ragazzi di oggi. Tiggiano segue con attenzione il processo in atto, non solo per vicinanza logistica, ma per quell'attrazione naturalissima che si avverte verso tutto ciò che è più bello più ricco più evoluto.
E forse anche per questa considerazione quando pensa alla Marina della Serra lo considera mare suo.
Le formazioni in campo - come è noto - sono tre, capeggiate rispettivamente da:
Antonio Coppola, Alfredo De Giuseppe, Antonio Musarò ciascuno di loro ha le sue belle frecce in faretra.
Antonio Coppola – l'ingegnere dall'alta professionalità – ha dalla sua l'esperienza politica di due mandati.
Alfredo De Giuseppe – l'imprenditore abile ed intelligente - si caratterizza per il dinamismo delle idee.
Antonio Musarò - il commercialista - presenta una competenza in economia e finanza di alto profilo.
Tre candidati dunque molto ben dotati. Tanto da far pensare che comunque vada, per Tricase e dintorni andrà bene.

Auguri a tutti
dalla Redazione

La Pro Loco tramite la Redazione porge un affettuoso benvenuto a Francesca, primogenita di Luigi Martella, membro del suo direttivo; e partecipa alla gioia di tutta la famiglia.

L'Assemblea dei Soci, nelle elezioni del 30 marzo 2008 ha eletto i componenti del Consiglio di Amministrazione, del Collegio Revisori dei Conti e del Collegio dei Probiviri della Pro Loco Tiggiano, determinando le cariche sociali, come segue:

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Ippazio Martella Presidente, Pino Biasco Vice presidente, Luigi Martella Segretario e Tesoriere, Fernando Alessio Consigliere, Luigi Baglivo Consigliere, Leonardo Martella Consigliere, Luigi Ricchiuto Consigliere

REVISORI DEI CONTI

Genesio Bleve Presidente, Ippazio Aretano ('57) Revisore, Ippazio Martella ('65) Revisore

COLLEGIO PROBIVIRI

Vincenzo Piscopiello Presidente, Desiderio Aretano Componente, Bianca Paris Componente

Protagoniste della storia

MARIE CURIE

A cura di Emanuele Martella

Marie Sklodowska Curie nacque il 7 novembre 1867 a Varsavia.
La madre era pianista, cantante e professoressa; il padre esercitava la professione di insegnante di matematica e fisica.
Marie decise fin da piccola di studiare fisica. Finiti gli studi superiori a quindici anni, per gli otto successivi lavorò come precettrice e istitutrice allo scopo di potersi sostenere. Nel 1891, essendo l' università di Varsavia interdetta alle donne, Marie si trasferì in Francia per studiare alla Sorbona.
A Parigi Marie incontrò Pierre Curie, un professore della Scuola di Fisica, che il 26 luglio 1895 diventò suo marito.
Nel 1897 nacque la loro prima figlia, Irène, e nel dicembre del 1904 la seconda, Eve.
Nello studio della radioattività i coniugi scoprirono due nuovi elementi chimici, il radio e il polonio. Marie comprese, inoltre, che la radioattività è un fenomeno atomico, demolendo la convinzione della fisica del tempo che l'atomo fosse la particella più piccola della materia.
Marie scoprì che la radiazione è una proprietà atomica dell'elemento uranio. Compì quindi una ricerca su altre sostanze per accertare se esistessero altri elementi chimici dotati di questa caratteristica da lei definita "radioattività".
Saggiando il contenuto di uranio della pechblenda al fine di raffinare tale elemento, rilevò che alcuni campioni erano più radioattivi di quanto lo sarebbero stati se costituiti di uranio puro e ciò implicava che nella pechblenda fosse presente un elemento in quantità minime dotato di radioattività molto alta. Tale elemento fu chiamato polonio in onore del suo paese natale.
Tuttavia la convinzione che il solo polonio non potesse giustificare livelli di radioattività così elevati indusse i Curie a proseguire nelle loro ricerche che li portarono alla scoperta di un nuovo elemento altamente radioattivo, battezzato perciò radio. La scoperta venne annunciata il 26 dicembre 1898 all'Accademia delle Scienze a Parigi e, nel 1903 valse a Marie - prima donna della storia - il premio Nobel per la Fisica, diviso con il marito Pierre Curie e con Antoine Henri Becquerel.
Dopo la morte del marito, avvenuta nel 1906, Marie Curie ottenne la cattedra alla Sorbona dove riuscì a isolare il polonio puro e il radio puro. Per questo successo, nel 1911, fu insignita del premio Nobel per la Chimica.
Durante la Prima Guerra mondiale Marie Curie si prodigò in molti modi per alleviare il dramma dei combattenti. Recatasi al fronte con la figlia Irène per assistere i feriti, inventò le famose Petit Curie, automobili attrezzate con apparecchiature a raggi X. Nel 1912 fondò l'Institut du Radium, che diresse fino al 1932. Oggi chiamato Institut Curie, è tuttora un'importante istituzione scientifica per la ricerca sul cancro.
Marie Curie morì il 4 luglio del 1934 di anemia perniciosa in conseguenza della lunga esposizione alle sostanze radioattive.

OTTAVIO NUCCIO GALA
CERIMONIA UOMO
73030 Lucugnano di Tricase (Le) tel.0833.706320 fax 0833.706322
www.ottavionuccio.com

DISIMPARIAMO L'ITALIANO

Gara per buffoni di corte

di Luigi Maria Guicciardi

Il corso principale della Storia è pieno di vie traverse, magari vicoli di poca importanza ma significativi perché riflettono da porte e finestre i colori e gli umori della Gran Via. La trasformazione della lingua italiana, che si evolve ma anche si involve di pari passo con il costume e la politica è anch'essa un punto di svolta, voluta o istintiva che sia, dal corso principale. Anche in questo campo, in testa al corteo stanno i soliti zelanti, che, come abbiamo gia scritto su queste pagine, di cultura non sono amanti. Nello scorso secolo, intorno agli anni Trenta, ci fu il Ministero della Stampa e Propaganda – così definito dal regime fascista – che poi divenne Ministero della Cultura Popolare, un ente vitale per il partito, un'organizzazione di ferro per la diffusione della disciplina e del consenso. Un consenso innegabile per la fine della guerra civile e della sua coda violenta, e le iniziative sociali, eredità del passato socialista. Quel Ministero, fra le sue attività, sollecitava l'acquisto del prodotto italiano, cosa assolutamente legittima, per non dire meritevole; e inoltre – comprensibile ma entro certi limiti – l'uso linguistico di parole italiane in sostituzione di termini che essendo nati stranieri erano ormai radicati con naturalezza nei nostri discorsi. Accaddero così, ad opera degli zelanti, cose grottesche. Nello sport, passi per pallacanestro invece di basket (termine usato già da tempo), senonché rugby divenne pallovale, hockey divenne disco-su-ghiaccio, mentre tennis, difficile da tradurre letteralmente, trovò un cultore di storia (rivoluzione francese) che lo trasformò in pallacorda. Ecco dunque trasformarsi una campagna culturale anche giusta entro certi limiti in un fiume di ridicolaggini, protagonista ancor più che la stampa la radio, detta a quel tempo EIAR. Anche il goal fu ricacciato in gola dei tifosi e reinventato con uno squallido: rete! Esisteva, per fortuna, una fronda contraria a quelle forme controproducenti di regime, ed erano alcuni giornali umoristici, specialmente il BERTOLDO, che usciva due volte la settimana, diretto da Giovanni Mosca che aveva già fatto triplicare la tiratura del MARC'AURELIO con il suo umorismo fatto di satira paradossale, diversa dalla tradizione scollacciata; un po' figlia del Futurismo, un po' di Petrolini e un po' all'inglese. Prendeva in giro il moralismo polveroso e spesso ipocritamente perbene dei mostri sacri sopravvissuti alla guerra, ma anche la nebulosa pedanteria di certa critica, oppure l'ermetismo velleitario di certi poeti, incarnato da Emetico l'Ermetico, o la dabbenaggine di certi seguaci d'una moda (Il Fesso d'Oro), o il rissoso protagonismo per partito preso (Il Signor Veneranda). Ma il pezzo forte era sempre il *fondo* di Giovanni Mosca, in cui Bertoldo (Mosca) dialogava con un Granduca in cui tutti pensavamo di ravvisare il Duce. Il BERTOLDO-Mosca, grazie all'editore Rizzoli, si era circondato da una redazione di alta classe, che era composta da Guareschi, Loverso, Simili, Marotta, Marchesi, Manzoni, Metz e chiediamo venia per le omissioni, non senza citare fra i formidabili disegnatori il grande Saul Steinberg, ebreo romeno e poi trionfatore in U.S.A. e il nostro Walter Molino. La satira di Loverso arrivò a scrivere che tra poco sarebbe occorsa la patente per parlare, poiché quando il regime inventò la regola di abolire il Lei e di usare il Voi anche il noto giornale femminile dal titolo *Lei* era stato trasformato in *Annabella*. Parola d'ordine: italianizzare tutto. Abbastanza pittoresca fu la versione in *coda di gallo* del cocktail Isolabella. Squallida, quella di *ouverture* in apertura. La stoffa detta *crêpe marocain* diventò crespo marocchino e il celebre negozio di moda *La Merveilleuse* sfumò in un provinciale La Torinese. Sciocchezze, dopo tutto ma non del tutto, perché erano gaffes di regime che col ridicolo aprivano crepe nel consenso. Ebbene, oggi, quasi per la legge del contrappasso, è la lingua italiana a subire oltraggi quotidiani, o addirittura a venire soppressa, oppure imbastardita con definizioni incongrue per la mania della novità. Leggiamo titoli di giornale come *L'ira del Colle* che dovrebbe raffigurare un Presidente Napolitano imbestialito nell'atto di mostrare i denti di Dracula. A quando - perché no? - *L'ira di Ratzinger*? Forse l'abbiamo già letta. La signora Merkel, che pur sempre una signora a capo della Germania, è citata come *panzer Angela*, tollerabile in un giornale umoristico, non in un quotidiano. Non sta meglio Sarkozy, retrocesso a *l'inquilino dell'Eliseo*, quasi fosse una casa popolare. Meglio Gheddafi, che andando in Spagna per affari, *sorride alle Canarie* meritandosi il titolo di *gitano transnazionale*. Scherzi da varietà al Salone Margherita, come la battuta di un altro bel talento che sentenzia: *Agamennone uguale a Stalin*. E perché non anche Romolo e Remo uguali ai gemelli Blackburn partners delle gemelle Kessler? Personaggi la cui precisa fisionomia politica, artistica, morale è già stata delineata attraverso studi poderosi e ponderosi vengono quotidianamente sfigurati, demoliti e ricostruiti tra cicaleccio e pettegolezzo, anche con errori di luogo, di tempo e di azione madornali. È una specie di libidine italica, perché proprio i luoghi della tradizione culturale a noi familiari sono oggetto di continuo oltraggio. Restiamo a Milano, dove spesso vivo.

Perché il secolare Teatro alla Scala, con ignobile antropomorfismo, è diventato *Il Piermarini*? E perché il lirico (che discende dall'ottocentesca Cannobbiana) dovrebbe diventare *Il Gaber*? E San Siro perché adesso si chiama *Il Meazza*? E i Giardini Pubblici, *I Montanelli*? Non è finita. Veniamo ai neologismi. Per Natale, aboliti Gesù Bambino, i Re Magi, la letterina, la capanna, ai bambini dobbiamo fare *il regalo etico*. Guai a parlare di terremoto o maremoto: rispettivamente *sisma e tsunami*, altrimenti non ti capiscono. Ma cos'è questo parlare furbesco, che strizza l'occhio ai comuni mortali con *i teodem, i teocon, il vassallum, il mattarellum*, ribattezza con l'epiteto di *Suv* una (grossa ma semplice) automobile? Perfino Giuliano Ferrara per la sua velleitaria raffinatezza si sente in dovere di pronunciare *Si.Ai.Ei.* citando la famigerata C.I.A. L'orchestra, alla radio viene pronunciata *òrchestra*. Le agenzie di viaggi promettono *full immersion nel benessere*. I sommi pontefici dell'Economia annunciano che *si riparte dalla governance*. I transessuali, ormai comunissimi, sono promossi a *transgenders*. L'*Hub* non è un latrato canino, bensì un mega aeroporto. I *winemakers* (alias vignaioli) selezionano *cultivar* per la prossima *vintage* del Sud Africa. Sull'Alzaia del Navigno Grande si fa *brocantage* (mercatino). Al Circolo Filologico, invece, un *reading sul Manzoni*. Nessuno ha ben capito il senso dei *format*; meglio, forse, i *dehors* cioè i tavolini da caffè in Galleria. Ultima raffica: avremo i *Temporary Christmas*, feste natalizie fuori stagione con i matusa obbligatori in rosso e bianco. Ci spiegherà tutto il *magazine* che non è un negozio di articoli casalinghi ma un rotocalco. Viva la *City*! Ma questo è il *trend*, ossia l'andazzo.

Anche quest'anno la Pro Loco di Tiggiano ha raccolto l'invito dell'Associazione ANLAIDS di distribuire le piantine di bonsai per la raccolta fondi per la lotta contro l'AIDS. L'iniziativa si è conclusa con la distribuzione di tutte le piantine ricevute, raccogliendo la somma di euro 667,00. Grazie anche all'impegno dei volontari del Servizio Civile.

PERIODICO DELLA PRO LOCO - TIGGIANO

Sede: Piazza Castello, 38 - 73030 Tiggiano (Le)
Reg. Tribunale di Lecce n. 775/2001 reg. stampa

Direttore editoriale:
Bianca Paris

Coordinatore redazionale:
Ippazio Martella

Redazione:
Carmelina Nuccio, Concettina Chiarello, Maria Antonietta Martella, Stefano Marzo, Daniele Varratta, Maria Cristina Russo, Alba Palma, Emanuela Ciardo

Direttore responsabile:
Antonio Silvestri

Collaboratori:
Emanuele Martella, Chiara Parisi, Pierino Povero, Ada Belcuore, Fabrizio Cazzato, Mariano Rizzo, Luigi Maria Guicciardi e Letizia Esposito

Foto Archivio Pro Loco (salvo diverse indicazioni)
La collaborazione sotto qualsiasi forma è gratuita
Gli articoli ricevuti e pubblicati possono non seguire la linea editoriale del giornale

Per informazioni: tel. 0833.531651

Grafica e Stampa:
Imago Pubblicità Lucugnano 0833.784262

Chiuso in tipografia 7 aprile 2008

ARBACE LAVORI
GRUPPO
Via dell'industria, lotto n° 8 - 73034 **Gagliano del Capo** (Le)
tel. **+39.833.547265** fax **+39.833.791643** - www.arbacelavori.com

Oreficeria Orologeria
Toma Antonio
1867
CHIMENTO • LONGINES • BREIL
P.zza Don Tonino Bello, 28 Alessano (Le)

Una proposta bellissima per una gita culturale fuori regione

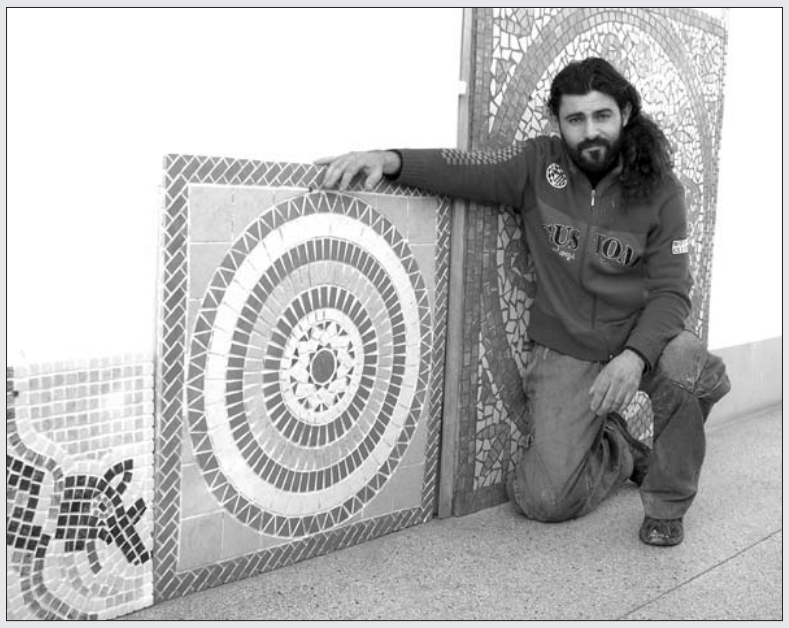
Dalla Regione Piemonte, con il patrocinio del Ministero " Beni ed Attività culturali", giunge un invito di grande interesse per la conoscenza della storia e della cultura. Riportiamo il testo per intero allo scopo di agevolare una lettura pacata; intanto avvisiamo che il pieghevole illustrativo è presso la Pro Loco a disposizione di tutti coloro (scuole, associazioni, e liberi cittadini) che ne vogliano sapere di più e magari siano interessati a programmare una visita di istruzione alla storica reggia di Venaria (Torino).

Caro Presidente, cari soci,
Dopo due secoli di grande abbandono è stata restaurata e riaperta al pubblico una delle più belle residenze reali del mondo: la Reggia di Venaria.
La Residenza, capolavoro del barocco internazionale, ospita nel suo percorso di visita una mostra dal titolo "*La Reggia di Venaria e i Savoia. Arte, magnificenza e storia di una dinastia europea*", che racconta le vicende di una delle più antiche dinastie d'Europa, la trasformazione di Torino, da capitale del Ducato a capitale del Regno di Sardegna, ed espone i capolavori di una corte dell'Antico Regime.
Lo splendore dell'architettura della Reggia dialoga con la grandiosità dei Giardini per gran parte restituiti al pubblico, che ospitano le vestigia delle architetture originali con l'inserimento di opere d'arte contemporanea. La Reggia è inserita in un paesaggio straordinario: dal seicentesco borgo antico Castello Montiano della Venaria Reale fino al grande parco reale della Mandria, dove è possibile incontrare cervi, aironi, cinghiali in libertà.
Un regista di fama mondiale Peter Greenaway, ha "ripopolato" la Reggia con immagini che ripropongono, con rigore storico e creatività artistica, abitanti e momenti di vita di corte sabauda.
I critici, anche più severi, l'hanno definita la Versailles italiana, per grandiosità e bellezza architettonica e paesaggistica.
Il recupero della Reggia è il risultato dello sforzo congiunto degli esperti e dei tecnici del Ministero per i Beni e le Attività culturali e della Regione Piemonte con fondi europei, statali e regionali, ma soprattutto un'opportunità per il turismo culturale.
Pertanto ci è particolarmente gradito invitarVi ad inserire il complesso della Venaria Reale nei vostri itinerari turistici.
Sarà un'occasione straordinaria per ammirare la bellezza del complesso monumentale, lo spettacolo della natura e, perché no, anche per apprezzare i risultati positivi di un lavoro svolto con competenza e serietà dalla Pubblica Amministrazione del nostro Paese. Cordiali saluti

Il Presidente della regione Piemonte
Mercedes Bresso
Il Ministro per i beni Attività Culturali
Francesco Rutelli

GIUSEPPE MUSIO E I SUOI MOSAICI

Giuseppe Musio, un mosaicista "tiggianese" di 31 anni, ha iniziato a esprimere il suo spirito creativo e la sua passione per la lavorazione del marmo e della ceramica a soli 16 anni divertendosi nello sperimentare la propria creatività e manualità.
Il suo naturale approccio verso quest'arte avvenne per caso, dopo una visita al Presepe vivente di Tricase dove potè osservare un giovane che si dedicava alla lavorazione di quest'arte così complessa. Attualmente lavora da solo, nel garage che in passato era dei nonni, da lui poi ristrutturato e utilizzato come laboratorio. Giuseppe è un autodidatta; non ha mai frequentato corsi per approfondire la sua passione e affinare la tecnica. Per produrre mosaici si serve di foto e riproduzioni. I materiali di cui si serve per comporre mosaici sono ceramica e marmo.
Gli oggetti riprodotti sono vari: animali, la rosa dei venti, il rosone, Venere, Giunone e oggetti astratti. Spera di riuscire in futuro a comporre un mosaico con la figura della Madonna. Per comporre un mosaico, Giuseppe impiega in media due settimane: una per comporlo e una settimana per far sì che i materiali usati cioè colla, stucco, ecc si asciughino. Comporre mosaici non è cosa semplice in quanto bisogna prima selezionare i pezzi e dividerli in base allo spessore, poi nella composizione stare molto attenti alle fughe che si vengono a creare per far sì che siano tutte della stessa dimensione. Giuseppe è riuscito a vendere fin ora solo due opere: una a un turista di Brescia, l'altra a un signore di Leuca.
Troppo poco per la voglia di fare e per il valore artistico di quello che fa. Ma alla logica del mercato questi dati non bastano. Quella legge chiede che il prodotto da vendere abbia il massimo della visibilità; sia visto apprezzato e quindi desiderato dal più gran numero possibile di potenziali clienti. Il nostro augurio è che ciò avvenga, perché la bravura di Giuseppe lo merita.



I volontari del Servizio Civile

Quando l'hobby è nei paraggi dell'arte

Una giornata di luglio che è una gloria di sole, la caletta dell'Acquaviva a Marina Serra e chiacchiere con una giovane coppia in vacanza dal nord.
La signora, Lia Nardini, è una biologa. Insegna e, nel tempo libero e …ispirato, dipinge; con una tecnica molto vicina a quella degli impressionisti, i pittori francesi di fine Ottocento.
Questo qui riprodotto è uno degli acquerelli di cui mi ha fatto dono. Mi piace proporlo all'attenzione dei lettori avvertendo che l'originale è tutta un'altra cosa. E' un incanto; un'immagine vaga che induce a sognare ben altre rose, diverse da quelle pur bellissime del roseto reale: fiori sospesi tra la realtà e il sogno, per intenderci.
E' stato detto: vogliamo il pane e anche le rose. E il bisogno di sognare non si poteva dir meglio. Il sogno è indispensabile quanto il pane.

Sp@zio ai lettori

Informiamo i nostri lettori che il giornale offre uno spazio dedicato a "liberi pensieri".
Gli indirizzi a cui far pervenire suggerimenti, proposte, contributi e quant'altro sono:

- Pro Loco - Piazza Roma, n° 1 73030 Tiggiano (Le)
- e-m@il: info@prolocotiggiano.it
- Tel. 0833.531651 Fax. 0833.531651

- Per il sostegno del periodico: **c/c n. 37428828 intestato a Pro Loco Tiggiano, p.zza Roma**

sito della Pro Loco Tiggiano: www.prolocotiggiano.it

PRODOTTI DA FORNO dal 1950
PBC
Panificio e Biscottificio
CASCIARO s.r.l.
Via V. Veneto, 201
TIGGIANO
Tel./Fax 0833.532743

TABACCHERIA MARZO
BIGLIETTERIA
seat FSE FERROVIE SUD EST S.T.P.
RICEVITORIA LOTTO
BOLLO AUTO
CANONE RAI
Libri per la Scuola • Cancelleria
Via XXIV Maggio, 22 - TIGGIANO - Tel. 0833.533344

Lettera ad una sedicenne

di Concettina Chiarello

Sedicenne carissima,
complimenti, perché avendo avvertito dentro di te il bisogno impellente di parlare di un problema lo hai fatto, scrivendo.
Non è da tutti, alla tua età, padroneggiare i canoni della lingua madre. Saprai, sicuramente, che molti dei tuoi coetanei cumulano "debiti" in italiano scritto e matematica e che la potenza dell'immagine è tale da scoraggiare la buona pratica della comunicazione scritta.
La lettera, infatti, come tipologia testuale, viene presa in considerazione solo nel periodo antecedente gli esami di licenza media o quelli di stato a conclusione della Scuola Superiore di Secondo Grado. Attualmente la comunicazione, o la pseudo-comunicazione, avviene in mille altri modi che hanno reso l'italiano un ibrido di neologismi. Anche tu, come è giusto che sia, comunicherai con le modalità in uso, ma ti prego di non abbandonare mai la penna come strumento privilegiato di scrittura. Sarebbe anacronistico tuttavia, alla tua età, volersi sottrarre a tutti i costi alla suggestione e all'immediatezza delle tante innovazioni introdotte nell'universo della comunicazione, ma sarebbe altrettanto dannoso lasciarsi soggiogare dal loro fascino e dalle loro suggestioni effimere. Ritengo molto singolare il fatto che tu abbia scelto di "farti leggere" su un giornale locale nascondendo il tuo vero nome dietro uno pseudonimo. Anche questo "pudore" ho molto apprezzato. Esso è segno inconfondibile della tua età e della discrezione con la quale ti sei avvicinata al problema, ma vuole richiamare, ancor di più, l'attenzione del lettore sul nodo prin-

cipale della questione: trovare risposte a quelle che gli studiosi definiscono "domande di senso". Giustamente ti chiedi perché è così eclatante e diffuso, nel mondo giovanile, il fenomeno legato all'uso di alcool e sostanze stupefacenti. Ti meravigli del fatto che molti, pur conoscendo gli effetti devastanti e le ovvie conseguenze legate al dilagare di tali comportamenti, continuano a metterli in atto… insieme a te ce lo chiediamo anche noi adulti.
Io non sono in grado di darti risposte certe per una serie di motivi. In primis devo, onestamente, ammettere che tutto ciò che rientra nei comportamenti umani non è prevedibile, né valutabile in modo semplicistico, né spetta a noi dare giudizi di valore: non ne avremmo i requisiti per farlo. Cerchiamo, infatti, di evitare qualsivoglia suggerimento o consiglio consapevoli del fatto che non possiamo ergerci a giudici di nessuno, se non di noi stessi. Dio ci ha creati "liberi", sta a noi cogliere la grandezza del dono della libertà, rifuggire dalle occasioni che, lungi dall'esaltarla, la limitano paurosamente. Altro comportamento connaturato all'uomo è, poi, l'incredulità, o meglio, quel "bisogno primario" di sbagliare e correggersi, di provare e riprovare, di toccare con mano, di fare esperienze, anche le più negative e pericolose e di credere, semmai, solo dopo… sempre che gli errori non abbiano lasciato cicatrici profonde. Sulla base di queste premesse temo che le tue (e le nostre) domande rimarranno tali. Continuerai (continueremo), pertanto, a dibatterti(rci) nel dubbio Amletico dei comportamenti di molti adolescenti e giovani senza scioglierlo. Allo stato attuale delle cose, nessuno studioso delle dinamiche esistenziali potrà venirti incontro a motivo del fatto che i parametri di riferimento sono stati letteralmente "sconvolti". Ecco che è necessario affidarsi al ragionamento di tipo ipotetico deduttivo o far ricorso ai dati desunti dalle indagini e dalle analisi sociologiche finora condotte sul "mondo giovanile". A dire il vero la realtà che emerge da queste ultime è, a dir poco, catastrofica: i giovani e gli adolescenti vengono definiti "irrimediabilmente persi". Persi perché, non essendo in possesso di una vera identità e non riuscendo a trovarne una propria, si ispirano a "modelli di riferimento" non sempre positivi o significativi. Ti sarà facile, cara sedicenne, arrivare da sola ad una spiegazione logica. Se il modello di riferimento cura maggiormente "l'apparenza" e molto meno "l'essenza", chi lo imita sarà esattamente come lui/lei. E non è tanto questo la realtà che più spaventa, in fondo se è soltanto questione di immagine… i danni potrebbero essere riferiti all'aspetto, esclusivamente, materiale-economico. La griffe a tutti i costi, le tantissime richieste soddisfatte puntualmente dalle famiglie, anche a costo di enormi ed esosi sacrifici che pesano e non poco, sui bilanci familiari, pur creando gravi scompensi sul piano dei comportamenti, non portano all'annientamento totale del singolo, almeno in apparenza. Tutto ciò, semmai potrebbe "nascondere" forme di disagio, anche familiare, che potrebbero sfociare nel comportamento definito "a rischio" e quest'ultimo, a sua volta, nell'uso di sostanze alcooliche o stupefacenti. Sempre battendo il terreno delle ricerche sul mondo giovanile, emerge un altro dato allarmante: l'utilitarismo. Sembra che i giovani siano orientati a fare una graduatoria in testa alla quale collocare ciò che per loro risulta maggiormente "utile" e finalizzato ad una crescita esclusivamente "fisica". Ti assicuro, cara sedicenne, che sono molti coloro che accordano priorità assoluta ai tantissimi comportamenti "omologati" considerati "utili" alla propria affermazione nella società dell'immagine. Potresti ricavarli da sola, ma provo ad elencarne alcuni: un linguaggio da scaricatori di porto, la forza fisica, quando non proprio la violenza, il bisogno di trasgredire sempre e comunque ogni regola, la voglia di distruggere ciò che appartiene al patrimonio comune e che è frutto di sacrifici, e poi la necessità di ricorrere a sostanze "proibite" per essere considerati adulti, per trovare credibilità agli occhi degli altri. Tutto ciò è ritenuto "utile", l'altro è superfluo. Se a questo aggiungi l'assenza della famiglia che si limita ad esclamare, con rassegnazione, che è colpa della società se i figli deviano dai canoni di comportamento… un'altra risposta l'abbiamo trovata. Altro dato allarmante, quanto e più del primo, è l'individualismo che in termini spiccioli significa "badare" solo alla tutela dei propri diritti ignorando, quando non proprio ledendo, quelli degli altri. L'assenza di una vita sociale, la chiusura in se stessi, non può che incoraggiare situazioni di solitudine e di isolamento che potrebbero essere compensate con il ricorso all'alcool o alla droga. Non va sottovalutato, poi, il cosiddetto "nichilismo" o assenza di valori, di senso e di significato. Oggi siamo portati, infatti, a banalizzare molti aspetti che in tempi passati erano considerati "valori"… E così la fede è cosa per i soli frequentatori delle sacrestie, la scuola viene vissuta male, anzi sarebbe meglio che non fosse mai nata, l'amicizia viene considerata come opportunità per soggiogare l'altro inducendolo a fare, o dire, solo ciò che a noi piace, la famiglia non è in grado di veicolare nessun valore che non sia, in molti casi, il consumismo, il passato meglio non evocarlo, il presente non soddisfa, il futuro non esiste, dal momento che abbiamo smarrito anche la speranza. In tale situazione di estrema precarietà, di scarsa fiducia in se stessi, negli altri e nelle istituzioni, emerge in tutta la sua drammaticità la situazione esistenziale di molti adolescenti e giovani. Un senso di abbandono, di noia mortale, di perenne crisi invade le giornate, o soprattutto le notti, di molti giovani che affogano le loro insoddisfazioni nell'alcool, o le "mandano in fumo". Si baratta la vita nei pub, in discoteca, sulla strada o nei luoghi dove l'adultismo la fa da padrone e il corpo viene mercificato dimenticando la dignità della persona. Ecco, cara sedicenne, un'altra risposta "inquietante alla tue inquietanti domande".
Concludo con una serie di provocazioni "se vogliamo continuare a scommettere sul futuro"…
Dobbiamo riappropriarci delle nostre tradizioni, dei nostri spazi, dei nostri tempi, delle nostre famiglie, delle nostre istituzioni, frequentare luoghi sani e a misura d'uomo che esistono e vengono puntualmente disertati.
Dobbiamo riscoprire la speranza credendo maggiormente nel futuro, vincere la rasse-

gnazione e vincere la noia che avviliscono ed ammazzano più della malattia.
Dobbiamo imparare a condividere, a convivere, aprendoci alla collaborazione, parlare, confrontarci, comunicare, scrivere, impegnarci nello studio che è vita.
Dobbiamo cercare il contatto con gli adulti "significativi" che non ci impongono verità già "confezionate", ma che sono in grado di accompagnarci nel nostro cammino di crescita psico–fisica.
Dobbiamo, infine, come hai fatto tu, avere il coraggio di cimentarci coi problemi reali del nostro tempo e non far finta che essi non esistano: se li ignoriamo possono assalirci trovandoci impreparati.
E poi, proprio come affermi tu, "la vita è tanto bella e viverla con serenità, con purezza e amarla con tutti i suoi problemi ci fa essere migliori".

QUALCUNO MI SPIEGHI PERCHE'...

Droga e alcol tra i giovani stanno diventando un fenomeno assai preoccupante. Oggi molti giovani, soprattutto adolescenti, si rifugiano in un tunnel buio, difficile e quasi impossibile da trovare una via d'uscita.
Io non riesco a capire il perché! Perché distruggere se stessi, la propria vita? Nonostante conoscano gli effetti che possono causare queste sostanze, continuano a farne uso. Non capiscono che potrebbero anche portare la morte? Evidentemente ciò non li spaventa se non riescono a cambiare idea!
Tutto questo mi fa rabbia e mi spaventa. Dicono che ne puoi uscire come e quando vuoi, ti dicono che è una cosa meravigliosa che ti fa stare bene per tutta la giornata. Ma non è così facile purtroppo. Chi ne fa uso non sempre riesce a smettere ed è spinto ad assumere dosi sempre più forti e più pesanti, si diventa dipendenti, ci si trova la vita trasformata in un calvario!
Ragazzi, la droga, come l'alcol, ci fa sentire al massimo per pochi attimi, in realtà ci spegne, ci fa sentire inutili, emarginati dalla società e da noi stessi, senza futuro, per essere nessuno.
Peccato ragazzi! La vita è tanto bella e viverla con serenità, con purezza e amarla con tutti i suoi problemi ci fa essere migliori.

Una sedicenne

Oggi si sa, per conoscere un luogo, non è indispensabile raggiungerlo fisicamente, ci pensa la sofisticata tecnologia dell'immagine ad afferrarti ovunque ti trovi e a collocarti nel luogo che vuoi visitare. E a te pare di starci dentro per davvero.
Ma c'è un altro modo per ottenere lo stesso effetto. E con un valore aggiunto: creare sintonia tra l'ambiente descritto e la sensibilità del "visitatore".
Quel modo, collaudato nei secoli, è antico ma sempre attuale. Ed è la scrittura quando sa essere viva e creativa. Questa pagina di Letizia Esposito, già pubblicata dal quotidiano leccese "Paese nuovo" lo è. Siamo lieti di poterla offrire ai nostri lettori.

AI "SALESIANI", LE PREGHIERE E I CANTI DEL MOVIMENTO

L'io liberato da Gesù, c'è un posto dove "Dio è più grande di qualsiasi peccato"

di Letizia Esposito

Una stanza che per un'ora alla settimana si riempie di musica, energia e pace. Vi abita un Dio leggero e veramente immenso, che non giudica e non punisce. Semplicemente ama, senza termini e condizioni. La sala è in via Dei Palumbo n. 59, nel complesso dei Salesiani a Lecce. E un po' meraviglia che un "luogo" di questo tipo sia "autorizzato" dalla Chiesa. Perché delle rigidità e delle pesantezze della religione cattolica tradizionale non vi è traccia. Eppure "Rinnovamento nello Spirito Santo", movimento religioso diffuso a livello mondiale e portato avanti prevalentemente da laici, opera fianco a fianco alla Chiesa Cattolica. E si configura come associazione privata di fedeli con uno statuto approvato dal Consiglio Permanente della Cei nel 1996.
A "Rinnovamento" si può approdare per caso, per curiosità spirituale o per disperazione, e la preghiera che vi si svolge è talmente insolita e spontanea che non può piacere a tutti. Chi vi ritorna e non può farne a meno, chi ne scappa con odore di fanatismo dentro al naso. Difficile rimanere indifferenti a quello che vi accade: emotivamente colpisce, nel bene o nel male. La preghiera di "Rinnovamento" è guidata da persone, perlopiù laici, depositarie di carismi, "doni dello Spirito posti al servizio dei fedeli". E si snoda senza moduli rigidi lungo la direzione dettata dall'intervento spontaneo dei partecipanti. Prende il via con canzoni e balli di lode, presupposto per distendere lo spirito, sciogliere le tensioni e annullare i pesi. Seguono le preghiere personali di lode, interventi spontanei di ringraziamento. Dopo, è un alternarsi di preghiere collettive e canti di lode, volti ad aprire l'animo all'incontro personale con Cristo. Momento fondamentale della riunione è la lettura e spiegazione della "Parola", così come indicata dall'apertura casuale della Bibbia.
"Rinnovamento" offre a chi vi si accosta un'inedita esperienza spirituale, a metà tra il sogno e la realtà. Qualcuno racconta di un'esperienza capace di cambiare la vita, o quantomeno il modo di guardare a essa. Per accedervi è necessario superare la resistenza della ragione e l'immagine esteriore di sé derivante dal vissuto personale in una società organizzata per ruoli e schemi. Sciolti i nodi e aperti i confini, è possibile immergersi in quella che, oltre che una preghiera, è una forma di meditazione. Fino a liberare l'anima, la mente o lo spirito, secondo i punti di vista. E raggiungere una coscienza di sé nuova, più vera e spontanea. Dalla preghiera collettiva sembra diffondersi energia. Forse è pura illusione, forse suggestione, ma la sensazione è di piacevolezza e leggerezza: come una canzone intonata. In quest'armonia collettiva è facile mettersi a nudo, davanti a sé e agli altri. Invero, l'esplicitazione di propositi, sensazioni, speranze e problemi non è obbligatoria. Parlare è considerato liberatorio, ma la condivisione con gli altri avviene principalmente in una dimensione ideale avente origine nella comune concentrazione nella preghiera. "Gesù è il re dei re", è l'affermazione ricorrente nel corso delle lodi. Perchè, nella logica di "Rinnovamento", il rapporto con Lui va anteposto a tutto e tutti, in una visione che mette al centro della vita l'armonia interiore. La relazione personale con Cristo e il benessere spirituale vengono prima della famiglia, dei figli, del lavoro, di ogni cosa. Come dire: niente, all'infuori di Lui, è insostituibile, nè indispensabile per essere felici. Se poi ciascuno di noi è un (povero) Cristo in terra, allora il cerchio si chiude.

Viviamo nell'abbondanza di tutto (almeno per ora e per fortuna). Ma c'è una merce che cresce più delle altre. Si chiama: luogo comune. Uno fra tutti: i ragazzi di oggi. Intelligenti per carità, ma approssimativi e superficiali.
Ebbene questo scritto, il cui autore è un ventenne, vale più di cento smentite.

IL PULLMAN DELLE 22,30

di *Mariano Rizzo*

Alle 22,30, minuto più o minuto meno, la città è quasi deserta: le auto invadono febbrilmente gli incroci, il loro passaggio sembra risentire del peso di tutta una giornata di andirivieni da chissà quale strada, per chissà quale posto; stesso dicasi per i semafori, che pigri scandiscono il traffico, stancamente appoggiati sul loro braccio teso, con sbadigli giallorossoverdi.
La via tra i due parchi, fino a poche ore prima impraticabile e rumorosa, è adesso invasa da un silenzio quasi tetro, interrotto solo dall'occasionale rombo dei motori di cui sopra.
E' lì che, per concedermi qualche ora di svago in più una volta alla settimana, attendo l'ultimo pullman che collega la città al mio paese e a tutti quelli che vengono dopo, fino a una trentina di km più in là.
Sin dall'inizio esso appare strano: a differenza dei suoi colleghi che transitano nel corso della giornata, spesso soggetti a mostruosi ritardi, questo pullman arriva sempre puntualissimo, a volte anche leggermente in anticipo, quasi dicesse "prima finisco, meglio è". Buon per me, insomma.
La portiera automatica si apre col rumore di uno sbuffo annoiato, quasi dicesse "Ecco, per colpa tua questa fermata l'ho dovuta fare". Ho giusto il tempo di rendermi conto che un pullman non può pensare una cosa del genere, semplicemente perchè i pullman di solito non se ne vanno in giro pensando (forse), che mi trovo davanti l'autista, i suoi baffoni flosci, curvo sul volante come se lo volesse proteggere. O utilizzare come cuscino.
Gli chiedo se è questo il pullman che va al mio paese, come se non lo sapessi, e lui risponde annuendo con una visibile stanchezza che mi fa pensare che forse qualsiasi cosa io gli possa chiedere a quell'ora lui mi risponderà sempre annuendo. Un giorno o l'altro gli chiederò se si ritiene uno stupido, e ci sarà da ridere.
Salgo sul pullman, la moquette plastificata

mi solletica la suola delle scarpe, ed ecco che si compie l'incantesimo, e sono trasportato magicamente in quella che sembra un'altra dimensione.
Cerco posto. Se sarò fortunato, il mio compagno di sedile si sarà lavato almeno l'anno scorso; altrimenti, l'odore del sudore di una giornata (a volte semplice percentuale di quello atavico mai realmente ripulito del tutto) si sommerà a quello del chewing gum secco e dei biglietti usati, in realtà non troppo spiacevoli nel fresco seminotturno.
La penombra, occasionalmente interrotta dall'apertura a ventaglio di luci di lampioni vagabondi, avvolge come un delicato velo chiunque si trovi all'interno del pullman, rendendo discernibili solo le loro sagome. Impossibile stabilire le identità: potrei trovarmi seduto vicino a Giuseppe Verdi, per quanto vedo.
Sento solo le loro voci, ora vicine, ora distanti, ma stranamente basse, non "da pullman": di solito in un pullman si sentono vocii di adolescenti alle prese con primi amori che sembrano rendere i loro discorsi più simili allo starnazzare di un'anatra che alle voci pertinenti a ragazzini; si sentono suonerie polifoniche stile Berliner Philarmoniker; si sentono litigi per un posto e lamentele col conducente per il ritardo o per il mancato funzionamento dell'obliteratrice; si sentono risate e a volte cori da stadio, provenienti secondo la "sacrosanta legge dei Pullman" dall'ultima fila, quella con più sedili, chissà poi perché sempre da lì.
Sul pullman delle 22,30 tutto questo sembra essere retaggio di un'epoca ormai remota. Tutto ciò che si sente è il respiro degli astanti, che ogni tanto si trasforma in sbadiglio; la domanda sommessa di una signorina che vuole sapere l'ora e la risposta sonnolenta di un settantenne che le risponde solo in nome della buona educazione; lo sfogliare delle pagine del diario di qualcuno che ritiene il momento adatto per scrivere cosa è successo nella giornata appena trascorsa.
Il fondo del pullman si perde nell'ombra, cosicché esso sembra non avere mai fine, alterando le regole dello spazio; al tempo ci pensano i passeggeri.
Nei loro gesti appena indovinabili nel buio, nel battito dei loro cuori quasi impercettibile, nel sollievo che posso immaginare di vedere nei loro occhi, si sommano presente, passato e futuro.
Il presente c'è perché sanno di essere seduti in quel pullman, di essere riusciti a prenderlo (magari dopo una corsa estenuante) e di rimanerci fino a fine viaggio; il passato c'è perché quello è l'ultimo pullman, simbolo inconsapevole della fine di una lunga giornata che tra poco ci si potrà finalmente lasciare alle spalle, con sollievo o malinconia a seconda del tipo di giornata che è stata; il futuro sta nella consapevolezza che domani, o forse tra due, tre giorni, una settimana, ci si ritroverà di nuovo su quel pullman, alla stessa ora, dopo averne preso almeno un altro, dopo aver passato una serata coi propri amici o un'intera sessione di lavoro con tanto di straordinari.
Il Pullman delle 22,30 è un universo a sé stante, con le sue contraddizioni, col suo fascino e i suoi perché: c'è la gioia, il dolore, il rimorso o l'allegria per ciò che è stato e l'attesa, l'impazienza, il terrore o l'indifferenza per ciò che sarà.... se qualcuno li vuole vedere. E io amo tutto ciò, come amerei un bellissimo sogno.
Che dura solo il tempo di un viaggio.

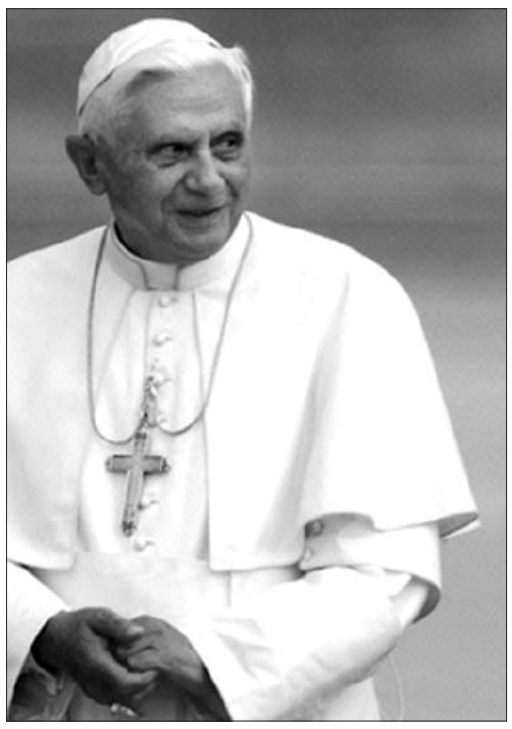
La risposta a due NO

La visita del Papa al Santuario di Santa Maria di Leuca e la chiamata alle urne appartengono alla categoria di quegli avvenimenti così ricchi di senso e di significato, che non si verificano un giorno si e l'altro pure.
Scontato quindi che muovano dibattiti e scontri di opinione. Ed è superfluo scomodare Voltaire e la sua celebre difesa della libertà d'espressione. Perché con tutta evidenza l'assenso e il dissenso; il SI e il NO sono entrambi legittimi. Punto e basta.
Preoccupante più tosto è l'indifferenza la profonda apatia che pure serpeggia sull'uno e sull'altro tema. Preoccupante perché è segno che ogni speranza è morta e sepolta.
E al deserto è inutile parlare.
Rispondiamo dunque ai NO, discutibili quanto si vuole, ma vivi:
C'è chi dice: NO alla visita del Papa. E tenta di convincere il prossimo, elencando supposte negatività della condotta della gerarchia ecclesiastica nei suoi rapporti socio-economico-politici con il mondo intero.
Sfugge a questa argomentazione un elemento fondamentale.
Il Pontefice che pellegrino viene al Santuario della Madonna non è affatto l'ambasciatore della gerarchia e delle sue politiche .
Nell'immaginario dei credenti è il PONTE tra il cielo e la terra; è l'essenza di quel cielo promesso e atteso dopo la vita terrena e che in qualche modo si concretizza qui ed ora.
I credenti sono esseri umani e pertanto bisognosi di concretezza. La loro fede non può né sa nutrirsi di Sola astrazione concettuale. Necessita di simboli concreti da vedere ascoltare possibilmente sfiorare.
E infatti nessuna religione al mondo rinuncia ai simboli.
E perché dovrebbe farlo la religione cattolica? Proprio lei che, con il Discorso della montagna, ha fatto del riscatto in cielo di tutti gli ultimi della terra il suo nucleo spirituale?
Se questa visita del Papa valesse ad asciugare anche una sola lacrima ad accendere una sola speranza, cento e cento volte Benedetto XVI sarebbe il benvenuto.
C'è poi chi dice: NO al voto
E naturalmente argomenta la decisione con l'elenco nutrito delle malefatte dei precedenti governi.
Anche a questo divieto sfugge un elemento fondamentale. Premesso che per porre rimedio agli errori piccoli medi grandi che siano, non esiste alcuna bacchetta magica, bisogna convenire che l'unico modo realistico per aggiustare le cose è quello di affidare il proprio voto a chi offre maggiori garanzie. Si badi: maggiori, non massime in assoluto, perché quelle non esistono da nessuna parte. Tanto meno esistono nella astensione dal voto, la quale un effetto scuro sì che lo produce. Ma è proprio quello contrario alle attese di chi si astiene dal voto: favorisce la vittoria di chi gli dà minore affidamento. Un'ultima domanda ai sostenitori del NO. Che accadrebbe se tutti si astenessero? L'anarchia. E nell'anarchia non solo non si progredisce, non si vive. Quindi, altro che NO alle norme. Il 13 e 14 bisogna correre da loro.

La Redazione

SI AL PAPA
PER NO SARAI IL BENVENUTO

Lettera aperta agli editori e autori del giornale locale: *Salento: che fare?* E a tutti coloro capaci di pensare la Verità!



Carissimi,
il titolo, vi sarete resi conto, richiama quello apparso sul numero 13 del periodico *"Salento: che fare?"*, in cui gli autori ignoti dell'articolo proponevano alcune ragioni per *"boicottare"* (termine questo a loro particolarmente caro…) la visita che il prossimo 14 giugno il Santo Padre Benedetto XVI farà nella nostra Diocesi. Il nostro ha contenuto diverso: non sarà una semplice risposta alle accuse grossolane di chi si nasconde dietro l'anonimato; cercheremo di portare il discorso su un piano un po' più alto. Cercheremo di dare "*ragione della nostra fede*" (cf. 1Pt 3,15) e della nostra gioia per l'evento unico.
La critica verso le istituzioni in democrazia è un diritto di tutti, ma si ha come obbiettivo quello di destabilizzare l'ordine pubblico diventa ideologia e l'ideologia è il contrario della libertà. E' schiavitù del pensiero, è l'orgoglio filosofico di chi pensa che nel giusto è solo la propria opinione. L'ideologia è dittatura proprio come quella che gli attivisti del giornale combattono o pensano di combattere proponendo alla gente di non votare o di non giubilare, (che tra l'altro è un termine cattolico), per la visita tanto attesa di Benedetto XVI. L'ideologia chiude l'uomo in preconcetti come quello di origine illuminista, che la Chiesa sia contro la ragione. Nulla di più infondato. Intanto cominciamo col chiedere: chi è la Chiesa? Si ha l'impressione che si confonda la Chiesa con la gerarchia. La Chiesa non è il papa, non è l'insieme dei preti della Puglia! La Chiesa è tutti i fedeli uniti inscindibilmente dal Sacramento del Battesimo, quindi anche voi che scrivete fate non solo parte della Chiesa ma siete Chiesa! *«La fede e la ragione sono come due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità»*: sono le parole di un papa, di Giovanni Paolo II il quale il 14 settembre 1998 ha pubblicato una lettera Enciclica proprio sui rapporti tra fede e ragione (*Fides et Ratio*). Già questa semplice frase sarebbe sufficiente smontare l'accusa di oscurantismo alla Chiesa. L'Enciclica esalta lo studio filosofico ritenendo *la filosofia uno dei compiti più nobili dell'umanità*. Nelle Facoltà Teologiche per un biennio si studia la filosofia, come base per ogni altro sapere teologico.
«La Chiesa, da parte sua, non può che apprezzare l'impegno della ragione per il raggiungimento di obbiettivi che rendano l'esistenza personale sempre più degna. Essa infatti vede nella filosofia la via per conoscere fondamentali verità concernenti l'esistenza dell'uomo. Al tempo stesso, considera la filosofia un aiuto indispensabile per approfondire l'intelligenza della fede e per comunicare la verità del Vangelo a quanti ancora non la conoscono.» Diteci voi dov'è l'attacco alla ragione? Prima di lanciare accuse è doveroso documentarsi. La Fede non impedisce il riflettere e il pensare autonomamente piuttosto stimola la ricerca, Gesù Cristo lungi dal negare il diritto di pensare, ha cercato di suscitare in ciascun incontro il desiderio di Dio, il desiderio di Verità che ogni uomo si porta dentro in quanto creatura. Come allora così oggi fa anche la Chiesa. Se poi pensate che la Chiesa sia oscurantista perché è contro l'aborto, il divorzio, la fecondazione assistita, l'eutanasia, la liberalizzazione delle droghe leggere, la possibilità che coppie gay abbiano figli, e contro tanti altri mali che affliggono il nostro mondo contemporaneo; beh allora la risposta è molto più semplice. Questo vostro desiderio non è di libertà ma di libertinaggio. Sì cari amici se queste sono le vostre proposte di libertà e di "ragione" preferiamo essere "oscurantisti". Preferiamo gridare al mondo che l'aborto così come l'eutanasia sono crimini contro la vita e al pari di tutti i lager uccidono e annientano i deboli che voi tanto provate a difendere. La Chiesa è da sempre contro la guerra, quali sono le fonti che vi fanno dire che attraverso la *Caritas* si portavano armi nei Balcani? La Chiesa è fautrice di pace, è per l'unità, per il dialogo basta pensare alle giornate di "dialogo interreligioso" che ogni anno si celebrano.
Giovanni Paolo II non si stancava in ogni suo intervento di chiedere di far "*tacere le armi*" nei Balcani, così come in ogni altro angolo della terra dove si consuma violenza, e Benedetto XVI non è da meno. Da sempre, mentre noi ci trastulliamo, uomini e donne di frontiera, missionari di Gesù muoiono per il Vangelo e per lenire le ferite di quei fratelli più deboli massacrati dall'ideologia dei forti. Cosa vi dice il nome del Vescovo Oscar Romero? Ma la Chiesa ha cura anche dei forti, attraverso la logica dell'amore e con l'aiuto dello Spirito prova ad illuminarli al Bene anche attraverso il silenzio non sempre capito da chi non sa fare altro che contrapporre violenza a violenza. Vi ricordiamo un nome, un profeta di pace che è proprio della nostra terra: il vescovo Tonino Bello, che qualche mese prima di morire si è fatto scudo, (assieme ad altri uomini e donne di buona volontà, impregnati di cultura di pace), proprio lì a Sarajevo portando la fiaccola dell'amore e della speranza contro l'egoismo, la solitudine, la morte. Leggete i suoi scritti. Vi accorgerete qual è il vero volto della Chiesa: più che oscurare le coscienze le illumina alla Verità.
Inoltre a titolo informativo sappiate che esiste una Commissione che tratta le problematiche sociali: *L'ufficio nazionale per i Problemi sociali e il lavoro, Giustizia e Pace e Salvaguardia del Creato*. Da qualche anno, è nato il Progetto Policoro, che coinvolge otto regioni del Sud, nel contrasto alla disoccupazione e per rendere protagonisti i giovani nella costruzione del loro futuro. Riportiamo solo l'esperienza nella Locride, dove le cooperative nate nell'ambito del Progetto Policoro hanno subito attacchi incendiari dalla 'ndrangheta e dalla massoneria deviata preoccupate dello scompiglio ai loro progetti perversi. Siete invitati a dare uno sguardo al sito www.progettopolicoro.it dove troverete, anche, delle piccole attività lavorative (gesti concreti) nate anche sul nostro territorio salentino, segno di una chiesa che lavora nel silenzio. La Chiesa è sempre intervenuta sulle cause che determinano la fame. Basta visitare alcuni siti internet cattolici di congregazioni missionarie, o abbonarvi alla rivista *Nigrizia* fondata da padre Alex Zanotelli, o entrare in una "*Bottega del commercio equo e solidale*". Ma forse basta solo imparare a dialogare e a mettersi accanto a tutte quelle persone che ogni giorno vivono nell'impegno e che non sono certo quelle pecore belanti che avete posto nella quarta di copertina del vostro giornale. Perché a guardar bene forse in quel belato uguale, cantilenante, senza storia, senza ragione ci siete proprio voi che volete sembrare banditori di libertà.
Benvenuto Benedetto XVI Cooperatore della Verità (cf. il suo motto episcopale)!!!

Per la comunità parrocchiale
Don Lucio Ciardo

9 FEBBRAIO INAUGURAZIONE "CITTÀ DEI BAMBINI"

Progetto Settembre 2001 – Febbraio 2008

di Ada Belcuore

Il Progetto "Città dei bambini" nasce nell'anno scolastico 2001 dall'esigenza avvertita di modificare il modello urbano esistente per renderlo più accessibile ai cittadini.
Tutti siamo consapevoli del fatto che i centri urbani, soprattutto quelli delle grandi città, non di meno anche quelli dei nostri paesi, sono alienanti con spazi di uso comune poco sicuri, ostili e scarsamente fruibili dalle cosiddette fasce deboli (bambini, portatori di disabilità, anziani).
E' scaturito proprio da qui il bisogno di "pensare" ad un diverso modello di sviluppo delle città e dei paesi o, nel nostro caso specifico, ad uno spazio "A MISURA DI BAMBINO" progettato con la collaborazione dei "Futuri utenti" e, pertanto, più adatto a tutti i cittadini. In virtù di questo bisogno formativo avvertito, sulla base della proposta progettuale del Ministero dell'Ambiente (legge 285/97) la Provincia di Lecce, tramite l'Assessorato alle Politiche Sociali, ha messo a disposizione dei Comuni e delle Scuole aderenti al progetto risorse economiche e culturali affinché si recuperassero e si attuassero tutte le sinergie possibili tra i diversi Enti per rendere fattibile l'iniziativa.
Il Comune di Tiggiano, dal canto suo, ha individuato nella zona 167 lo spazio da destinare al progetto e quindi da RIQUALIFICARE sulla base dei bisogni e delle esigenze dei

bambini.
Uno degli aspetti più significativi di tale progetto è rappresentato dal fatto che sono stati chiamati in causa proprio i bambini il più delle volte "SOGGETTI PASSIVI" nei confronti delle decisioni degli adulti.
Per la scuola, ed in modo particolare, per me che ho seguito il lavoro dei ragazzi, l'esperienza di "PROGETTAZIONE PARTECIPATA" si è rivelata un'interessante opportunità per approfondire la conoscenza del territorio e per mettere in atto "UN MODO DIVERSO DI FARE SCUOLA".
Sotto il profilo educativo, posso affermare, con certezza, che la realizzazione del progetto ha rappresentato un efficace percorso di educazione ambientale che, a sua volta, ha consentito di sviluppare nei ragazzi tutta una serie di competenze. Ci siamo cimentati con la rilevazione dei principali problemi socio–ambientali del contesto di appartenenza, con la possibilità di prospettare ipotesi di soluzione degli stessi, con la necessità di mettere in atto atteggiamenti di rispetto, responsabilità e valorizzazione dell' ambiente inteso in senso lato. Abbiamo lavorato in modo critico interattivo, migliorando, o recuperando, la relazionalità, il rispetto degli altrui punti di vista e la capacità di fare scelte e proposte consapevoli. Obiettivi sicuramente lusinghieri che, ce lo auguriamo, finiranno per costituire la base dei comportamenti responsabili dei ragazzi, nell'immediato e nel futuro.
A nome di tutti i ragazzi coinvolti nel Progetto, non mi resta che ringraziare il Comune di Tiggiano, i sindaci, Dott. Ernesto Bellante e Geom. Donato Martella, che hanno fatto proprie le idee dei ragazzi e ci hanno creduto profondamente fino a realizzarle, anche a costo di grandi sacrifici. Sono stati loro che, insieme alle maestranze, hanno saputo tradurre in pratica la "PROGETTAZIONE DELLO SPAZIO" curata dai ragazzi.
Un ringraziamento particolare va alla Dirigente Scolastica, Giuseppa Nuccio, che ha considerato il Progetto un'opportunità formativa privilegiata per l'intera Comunità Scolastica. Ringrazio l'Assistente Sociale Provinciale, Ivana Adamo, che ha curato la collaborazione tra i vari Enti, il tecnico comunale, geom. Franco Martella, le maestranze tutte che hanno eseguito i lavori, e le docenti del modulo che mi hanno affiancata in vari modi. Un grazie sincero va alla Dirigente Scolastica, prof.ssa Tiziana Agrosì, per aver permesso agli alunni tutti e ai docenti di partecipare a questo momento di condivisione, a tutti i docenti dei tre ordini di scuola al Sindaco ed al Consiglio Comunale dei Ragazzi.
Spero che in futuro i bambini, gli adolescenti i giovani e gli adulti sappiano fruire responsabilmente di questo spazio curandolo, apprezzandolo ed imparando a gestirlo nel migliore dei modi.

Fasi di realizzazione del Progetto "Città dei Bambini"

Lavorare per Progetti implica, necessariamente, modalità didattico-organizzative diverse da quelle consolidate nella pratica didattica quotidiana che privilegino l'approccio laboratoriale. Il Progetto "CITTA' DEI BAMBINI," nasce nell'anno scolastico 2000 – 2001, (e si conclude nel febbraio del 2008) da un bisogno avvertito, a più livelli, e vissuto dagli alunni come un PROBLEMA per la soluzione del quale è indispensabile FORMULARE DELLE IPOPTESI.
Individuazione del Problema: il modello urbano esistente non è fruibile dalle fasce deboli;
Condivisione a più livelli: Enti e Istituzioni impegnati su piani diversi e con competenze diverse; Individuazione dell'area da parte del Comune: un angolo della zona 167;
Tavolo di trattative: Provincia, Comune, Privato proprietario, Scuola;
Impiego delle risorse economiche: dato un determinato budget economico utilizzarlo razionalmente;
Progettazione Condivisa: tecnici comunali, esperti ed alunni impegnati nell'ipotesi progettuale;
Valutazione condivisa: data la progettazione, valutare oggettivamente la fattibilità in base alle risorse di cui si dispone;
Disbrigo pratiche: attuata la progettazione, valutata la fattibilità della stessa, si può dare corso all'opera dopo aver sbrigato diverse pratiche, prima fra tutte, quella d'acquisto dell'area da parte dell'Ente Comune;
Bando di gara per l'inizio dei lavori: il Comune dirama il bando e le diverse ditte rispondono con preventivi di spesa;
Affidamento dell'appalto: l'appalto viene affidato alla ditta che, a parità di prestazioni, si offre di realizzare il lavoro ad un costo decisamente più basso;
Inizio lavori: la ditta appaltatrice, sulla base della progettazione e tenendo conto delle caratteristiche dello spazio da riqualificare, dà inizio ai lavori;
Rispetto dei tempi di realizzazione e di consegna dei lavori: la ditta appaltatrice si impegna a consegnare l'opera entro un determinato periodo di tempo, salvo imprevisti;
Comunicazioni agli interessati: la scuola parte in causa, (in questo caso gli alunni) viene informata di volta in volta sullo stato dei lavori e sulla data prevista di conclusione degli stessi;
Fase conclusiva: inaugurazione dell'opera, inviti, discorsi, ringraziamenti;

Valutazione: i docenti periodicamente verificano le ricadute del progetto sugli apprendimenti disciplinari valutando gli esiti.
Questo, per sommi capi, il percorso attraverso il quale è stato attuato il Progetto "Città dei Bambini" concluso il giorno 9 febbraio u.s. con l'inaugurazione dello spazio attrezzato. La maggior parte dei Progetti che la scuola adotta nel POF (Piano dell'offerta formativa) si realizzano, con modalità diverse, ma con altrettante fasi o momenti durante i quali gli alunni assumono un ruolo di primo piano. Può sembrare uno spreco di tempo o un modo diverso di veicolare i contenuti disciplinari? Noi docenti la risposta ce l'abbiamo già, ed è altamente positiva. "I NON ADDETTI AI LAVORI", cioè chi vive al di fuori del mondo della scuola, avranno modo di riflettere seguendo passo, passo le fasi di realizzazione del progetto. Esso, è vero, ha avuto bisogno di tempi lunghi a motivo delle tante procedure da attivare e delle "parti" coinvolte. Quelli di più stretta pertinenza scolastica si realizzano in tempi brevi favorendo, ce lo auguriamo, apprendimenti duraturi e significativi.

I docenti del modulo
nell'anno 2000 - 2001

I TROPICI SEMPRE PIU' VICINI

di Maria Antonietta Martella

È di poco tempo fa la notizia che nelle acque al largo di Tricase Porto è stata rinvenuta una specie di pesce dalla forma piuttosto insolita, sconosciuta ai pescatori del posto che nei loro tanti anni di attività non si erano mai imbattuti in una forma così strana. Si tratta di un esemplare di *Fistularia commersonii*, comunemente chiamato pesce flauto per la sua forma, rimasto impigliato nella rete del pescatore tricasino Rocco Cazzato, che insieme a quelli rinvenuti nel novembre e dicembre 2006 sono gli esempi accertati e ufficialmente catalogati per questa specie nelle acque dell'Adriatico. Gli esperti dell'Università del Salento e della cooperativa Hydra sono concordi nell'escludere una mutazione genetica e ritengono la presenza del misterioso pesce del tutto casuale nei nostri mari. L'esemplare, attualmente conservato presso la Stazione di Biologia Marina di Porto Cesareo, è lungo circa un metro e presenta una bocca tubolare piuttosto allungata che permette di aspirare le prede, il dorso verde bruno e uno strano lungo filamento alla pinna caudale simile a uno scudiscio. Sebbene il ritrovamento abbia destato qualche curiosità, sembra che la specie *fistularia*, ampiamente presente nel Pacifico Orientale, Oceano Indiano, Mar Rosso, nelle acque del Giappone, dell'Australia e Nuova Zelanda, sia parte di una nutrita compagnia di pesci tropicali che seguendo una sorta di migrazione casuale si allontana dalle calde acque dei tropici spingendosi anche a pochi metri dalle nostre coste. Si tratta di un fenomeno attribuito all'apertura del Canale di Suez, che non ha solo facilitato lo spostamento di uomini e merci ma anche la migrazione di molte specie endemiche del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano. Tra le 59 specie di pesci tropicali presenti nel Mediterraneo, e 9 di queste osservate nel Mare Adriatico, la *fistularia* risulta sempre più presente negli ultimi anni, anche se gli esperti non se la sentono ancora di parlare di una vera e propria popolazione della specie nel bacino del Mediterraneo, ma non escludono una futura possibile colonizzazione. Questo mutare in senso sempre più tropicale del *Mare Nostrum*, come i romani chiamavano il Mediterraneo, spinge a qualche riflessione. Se da una parte, infatti, i climatologi paventano nel prossimo futuro la desertificazione di molte zone dei Paesi mediterranei, con le catastrofiche conseguenze che potrebbero derivare soprattutto per l'agricoltura, dall'altra viene da pensare a una sorta di tropicalizzazione del mare, che sconvolgerebbe l'equilibrio vitale tra gli organismi marini ma apporterebbe conseguenze catastrofiche nell'economia della pesca e delle comunità costiere che vivono di tale attività. Insomma, i tropici sembrano diventare sempre più vicini anche se non ne abbiamo ancora la consapevolezza. C'è solo da sperare che da qui a qualche anno non dobbiamo fare i conti con i poco piacevoli effetti che questi cambiamenti comporteranno.

(Tutte le informazioni di carattere scientifico sono tratte da J. Dulcic, G. Scordella, P. Guidetti, ***On the record of the Lessepsian migrant Fistularia commersonii (Rüppell, 1835) from the Adriatic Sea, 2007 J. Appl. Ichthyol. 24, 101 - 102.***

Un simpatico contributo per il pozzo di Sant' Ippazio

Riceviamo e volentieri pubblichiamo dal signor Fabrizio Cazzato residente a Tutino e titolare del locale castello questo scritto, prova della simpatia con cui segue il nostro periodico. Grati per l'attenzione e sensibili al fascino dei reperti del passato, progettiamo di occuparci, appena possibile, della sua storica proprietà.

Spett.le Redazione 39° Parallelo, Gent.mo Direttore ed. Bianca Paris,
ho letto con molto interesse l'ultimo numero del vostro simpatico e utile mensile, ricco di notizie storiche e culturali della vostra cittadina e dei paesi circostanti.
Sono legato alla storia di Tiggiano e soprattutto all'aspetto devozionale che ruota intorno alla tradizionale festa del Patrono Sant'Ippazio, delle cappelle presenti nel territorio, nel castello etc… A proposito del pozzo riportato alla luce dopo i recenti lavori di rifacimento del piazzale antistante la Parrocchiale, conosco da molti anni una filastrocca che ora non ricordo dove e da chi m i è stata trasmessa, ma ti assicuro che frequentavo le scuole medie e già la conoscevo perciò sarei contento di trasmetterla affinché possiate arricchire il vostro patrocinio culturale legato alla devozione per Sant'Ippazio per il quale moltissimi devoti di Tutino e di tutti i paesi del Salento riservavano e riservano tutt'ora per uno dei santi più venerati della pietà popolare. Così recita: *Sulla piazza di Sant'Ippazio c'era un pozzo. Una pazza andò a lavare le pezze nel pozzo;venne il pazzo padrone del pozzo. Prese la pazza e le pezze le gettò nel pozzo della piazza di Sant'Ippazio*. Questa breve filastrocca io la conosco in italiano ma non si esclude che fosse in vernacolo o in stretto dialetto salentino. Inoltre sono in attesa di leggere un tuo articolo sul castello di Tutino e dei numerosi castelli presenti nelle nostre località del Salento. Mi auguro che quanto inviato sia di gradimento, colgo l'occasione per porgere i miei più sinceri e cordiali saluti.

Fabrizio Cazzato, Tutino di Tricase

Incontro proficuo col Prof. G. Giangreco

a conclusione del progetto del Servizio Civile dei volontari della Pro Loco

Il giorno 29 marzo 2008, presso la Pro Loco si è tenuto un incontro per un aggiornamento sui lavori di restauro in atto nella Chiesa di Sant'Ippazio.
Alla presenza di Don Lucio il parroco e del direttore dei lavori prof. Giovanni Giangreco, il Presidente Ippazio Martella ha presentato le didascalie descrittive da applicare nella Chiesa Sant'Ippazio, Cappella della Madonna Assunta e Cappella di San Michele Arcangelo (espresse anche in inglese a cura della dott.sa Maria Antonietta Martella) stanziate in tela e incorniciate a cura della Pro Loco.
Ha poi preso la parola il prof. Giangreco per fare il punto della situazione e il suo è stato un discorso tutto da godere.
Più che un resoconto tecnico, è stato un excursus storico culturale sul Basso Salento di grande interesse. Per giungere ai giorni nostri è partito da molto lontano; da quando i primissimi uomini che si insediarono su questo territorio, pietroso quanto affascinante, si chiesero come trarne sostentamento e riparo; si chiesero come viverci.
E cominciarono a liberare la terra dai sassi, tanti e faticosi da tirar fuori. Per farne discariche? Mai; per costruire ripari, per dividere le zone di appartenenza. E nacquero le *pajare* le *lamie* i muretti tutti costruiti con la mirabile tecnica della muratura a secco; pietre incastrate fra di loro senza aggiunte di malta.
Nei vuoti lasciati da pietre e pietrisco piantarono alberi di fico e di ulivo. Alberi adattissimi al clima salentino e fornitori di alimenti essenziali al sostentamento. Colture che con i muretti a secco e le *pajare* hanno caratterizzato per secoli alla grande il paesaggio salentino.
Fatica sudore e calli alle mani, a profusione, ma in cambio sopravvivenza e paesaggio straordinario: non a caso il basso Salento fu indicato come il giardino d'Italia.
Tanta meraviglia, trasmessa per generazioni, nelle mani delle ultime arrivate (pressappoco dagli Anni '60 ad oggi) si è via via snaturata. I primi a farne le spese sono stati gli alberi di fico, il frutto sostanzioso che per secoli aveva sfamato le generazioni ad integrazione del pane di grano ed anche di orzo, mai del tutto sufficiente, quel frutto di colpo non fu più appetibile, anche perché non poteva reggere il confronto con la frutta più raffinata e disponibile. Via dunque i fichi e via anche gli ulivi secolari immortalati dall'arte pittorica di Vincenzo Ciardo, ma difficili da ripulire da foglie e da ulive. E via infine anche i muretti a secco sostituiti con materiale più lineare e stabile.
Ulivi e pietre secolari via in tutti i sensi, spediti per la precisione al Nord, perché richiestissimi per adornare in modo incongruo ville e villette.
In poche parole: uno stravolgimento del territorio che a confronto della "nobiltà" del paesaggio ereditato non è esagerato definire: barbarie.
Ora che fare? Per prima cosa arrestare l'emorragia dei beni residui, tenerceli stretti e possibilmente reintegrarli con le colture tipiche di questa terra. E poi diffondere e ancora diffondere la cultura del rispetto della tipicità del territorio.
Questa in estrema sintesi la relazione di Prof. Giovanni Giangreco. Tema interessante e da approfondire per iniziative più organiche delle attuali.

La Pro Loco

CAROLI House & Boat

Acanto サレント ツアー
TRADUZIONI E SERVIZI AL TURISMO
di Maria Antonietta Martella
Via. V. Veneto, 20 - TIGGIANO (Le)
Tel. **0833.531311 - 340.9081777**

CAROLI Hotels